

**L'analisi**

# Voti contati il prezzo per le riforme

**Alessandro Campi**

Prima la bocciatura sulla riforma della scuola. Poi quella sul reato di omicidio stradale. Nell'arco di quarantotto ore il governo ha rimediato due sconfitte al Senato. Nel primo caso, il voto negativo ha riguardato un parere di costituzionalità orale e non vincolante, dunque destinato a non pesare eccessivamente sull'iter parlamentare della riforma.

> Segue a pag. 42

**Segue dalla prima**

# Voti contati, il prezzo per le riforme

**Alessandro Campi**

Nel secondo, sono stati approvati due emendamenti - sui quali l'esecutivo aveva espresso parere contrario - che riducono l'ambito di applicazione del reato di omicidio stradale, di fatto depotenziandolo.

Si potrebbero definire entrambi gli episodi, per quanto diversi, come degli incidenti o intoppi parlamentari, di quelli che ogni tanto capitano (vuoi per qualche assenza di troppo, vuoi per qualche malinteso al momento del voto) e ai quali non conviene però dare un grande rilievo politico. Ma la vicinanza temporale tra le due votazioni e lo strano clima politico che, secondo molti osservatori, sembra respirarsi all'interno della maggioranza che sostiene l'esecutivo e delle aule parlamentari, spinge a chiedersi se non stia montando qualche significativa novità sulla scena politica nazionale. Una crisi di governo o una nuova maggioranza a suo sostegno?

Renzi al solito ostenta sicurezza, ma i suoi alleati centristi - peraltro bersagliati da continue grane giudiziarie (l'ultima ieri con la richiesta d'arresto per il senatore Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama in quota Area popolare-Ncd) - sembrano in realtà pacchino nervosi. Non è un caso che sia-

no stati proprio loro a risultare determinanti - con tre assenze sin troppo sospette e due voti dichiaratamente contrari in Commissione affari costituzionali - nello stop al cammino della «Buona Scuola». Le recenti elezioni amministrative sono andate male per il partito di Alfano e per gli altri spezzoni del moderatismo che fanno parte della maggioranza di governo. La scelta di emanciparsi da Berlusconi e di sostenere Renzi, per quanto a suo tempo indubbiamente coraggiosa e non priva di senso politico, continua a non pagare alle urne. Soprattutto crea una grande incertezza politica (e genera non pochi timori personali) in vista delle future elezioni politiche. È vero infatti che la legge elettorale di recente approvata consente ad un partito di sopravvivere in Parlamento anche solo con il 3%. Ma se si vuole contare a livello di governo, bisogna far parte di una più vasta aggregazione. I centristi tenteranno, Lega permettendo, la carta dell'unità dei moderati, tornando organicamente nel centrodestra da cui hanno polemicamente divorziato nel novembre 2013? O cercheranno di accasarsi - magari andando in ordine sparso - all'interno del Pd, sempre che Renzi riesca a dare corpo al suo progetto di un «partito della nazione»?

Quello che sta accadendo in Sena-

to indica che tra Alfano e il suo gruppo dirigente non c'è una perfetta identità di vedute. C'è chi pensa, in particolare, che un eccessivo appiattimento sulle scelte del governo Renzi (intenzionato ad aprire quanto prima la partita, ostica come poche per il centro cattolico, delle unioni civili) a lungo andare possa risolversi in un clamoroso boomerang politico. Alfano giustifica il suo sostegno ad un governo di centrosinistra che sinora gli ha concesso assai poco sul piano del programma nel nome della responsabilità nazionale. Ma quale sarà il suo futuro politico (e quello del suo partito) se gli elettori moderati smettono di credere alla bontà di quest'argomento?

Se le inquietudini dei centristi riescono a produrre una qualche apprensione sulle sorti del governo dipende però non dall'acuirsi delle divergenze politiche all'interno di questo ultimo, ma dal fatto banale che la maggioranza che lo sostiene al Senato nelle ultime settimane si è pericolosamente avvicinata alla soglia minima di sicurezza. La maggioranza su cui può ormai contare Renzi a Palazzo Madama, dopo la defezione dei Popolari per l'Italia guidati da Mario Mauro, non arriva a dieci senatori: sufficienti per tenere in vita l'esecutivo sino alla scadenza della legislatura, ma forse troppo pochi per sperare di condurre in por-

to progetti di riforma impegnativi come quelli del Senato o della scuola. A meno, ovviamente, di non scendere a patti: con i propri alleati centristi in cerca di visibilità, riconoscimenti e rassicurazioni e con i propri oppositori interni della sinistra del Pd in cerca di agibilità politica e di risarcimenti simbolici. O a meno di non volersi decidere a gettare la spugna interrompendo la legislatura, pur di evitare compromessi politici al ribasso.

Scenari potenzialmente preoccupanti per Renzi, ma che potrebbero non realizzarsi se dovesse materializzarsi al Senato - come molti segnali lasciano credere - un nuovo gruppo di dissidenti berlusconiani guidato da Denis Verdini. Nostalgici del Patto del

Nazareno, che a loro giudizio Berlusconi avrebbe stracciato senza rendersi ben conto delle conseguenze politicamente negative del suo gesto, i verdiniani non avrebbero remore nel sostenere dall'esterno l'esecutivo e le sue riforme, anche se resta da capire l'impatto sull'opinione pubblica di sinistra e sui fragili equilibri del Pd di una simile operazione. Che Berlusconi pubblicamente condannerà, avendo ormai scelto la strada dell'opposizione parlamentare a Renzi, ma che potrebbe persino fargli piacere visto che il suo interesse reale è chiudere la legislatura nel 2018 e approfittare dei prossimi tre anni per cercare di contrastare l'assalto leghista all'elettorato di centrodestra e alla sua leadership personale.

In questo ballamme parlamentare - con ex-berlusconiani che potrebbero prendere il posto di altri ex-berlusconiani nel sostegno a Renzi, a capo di un governo di centrosinistra che evidentemente non può sopravvivere senza il sostegno diretto o informale del centrodestra - se la ridono e si leccano i baffi i grillini e i leghisti. Tutto infatti sembra cooperare in vista dei loro successi futuri: gli scandali che non smettono di riempire le cronache, la crisi economica che non accenna a risolversi, il governo che non sa che pesci prendere su temi delicati come l'immigrazione e forze politiche che il buon senso vorrebbe avversarie e che invece danno l'impressione di sostenersi tra di loro a danno dei cittadini e di tessere trame nel chiuso del Palazzo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.